

PROPOSTA EDITORIALE - SCHEDA DI LETTURA

AUTORE: **ÓSCAR MARTÍNEZ**

TITOLO: **Los muertos y el periodista**

DATA DI PUBBLICAZIONE: **29 settembre 2021**

EDITORE: **Editorial Anagrama**

ISBN: **9788433926265**

LA SCHEDA DEL LIBRO [NEL CATALOGO DI ANAGRAMA](#)

IL LIBRO

Marzo 2020, la pandemia costringe in casa tutto il mondo. Óscar Martínez approfitta dell'inattività forzata per riprendere in mano decine di taccuini: contengono gli appunti che ha raccolto in più di dieci anni di lavoro. Ne seleziona ventotto, li legge, li rilegge, si lascia investire dai ricordi che le sue annotazioni riportano a galla e poi si mette a scrivere. Lo fa di notte, ogni notte, per settimane.

Sceglie di raccontare una storia che aveva seguito per anni ma non si era mai deciso a pubblicare perché le mancava un elemento conclusivo di redenzione. È la storia di tre ragazzini, tre fratelli, affiliati a una gang, una *pandilla*; l'autore sa per certo fin da subito che uno dei tre non avrà scampo, che sta correndo incontro alla morte. L'uccisione degli altri due però non è riuscito a prevederla, lo ha colto di sorpresa. Il succedersi degli eventi, la sua preveggenza e il fallimento finale suscitano in lui una ridda di domande. Proprio a partire dai suoi dubbi, entrando e uscendo continuamente dal racconto, sviluppa una riflessione sul suo ruolo di giornalista, cercando come può di dare risposta ai suoi molti interrogativi, aprendo e chiudendo parentesi, divagando e aggiungendo aneddoti che gli servono da esempio.

Dopo tredici pericolosi anni trascorsi a documentare la violenza estrema del suo paese, si è fermato a riflettere con un'umanità infinita sul rapporto con le sue fonti, su quello che ha imparato, su ciò che ancora non sa. Con assoluto candore si sforza di spiegare il cosa, il come e il perché, senza nascondere gli errori, i rimpianti e tutto ciò che oggi si vergogna o si pente di aver fatto.

PER APPROFONDIRE:

- ❖ [INTERVISTA SUL LIBRO](#) DAL CANALE YOUTUBE DI EDITORIAL ANAGRAMA. A CURA DI AGUS MORALES. 8 NOVEMBRE 2022

- ❖ [INTERVISTA SUL LIBRO](#) NELLA RUBRICA RADIOPRISTAS DELLA RADIO NACIONAL DE ESPAÑA, A CURA DI JAVIER HERNÁNDEZ. 31 OTTOBRE 2022

L'AUTORE

Óscar Martínez, originario di San Salvador, classe 1983, è socio e caporedattore di *El Faro*, il primo periodico online dell'America Latina, dedicato al giornalismo d'inchiesta e di approfondimento. Per *El Faro* ha coordinato il pluripremiato progetto *Sala Negra*, che per sette anni ha documentato la violenza nei paesi dell'America Centrale (le gang, le vittime, le carceri, il crimine organizzato, l'assenza dello stato, la memoria storica) producendo inchieste di lungo formato, progetti fotografici, libri, documentari e opere sperimentali. È anche autore di diversi libri, fra cui *La bestia*, un'inchiesta corale che ripercorre la rotta dei migranti in America Centrale, ne mappa i pericoli e ricostruisce il sistema criminale che ne sfrutta la disperazione (2013 – pubblicato in Italia da Fazi nel 2014), *Una historia de violencia* (2016) e infine *El niño de Hollywood*, scritto assieme al fratello Juan José, antropologo, nel quale racconta le origini (in California) e lo sviluppo (in El Salvador) della famigerata gang "Mara Salvatrucha" attraverso la vicenda personale e le testimonianze dirette di un cecchino ad essa affiliato (2018 – pubblicato in Italia da Milieu Edizioni nel 2021).

È vincitore di numerosi premi fra i quali: nel 2008 l'**Homenaje Nacional de Periodismo Cultural Fernando Benítez** della fiera del libro di Guadalajara, nel 2014 il **WOLA-Duke Book Award for Human Rights in Latin America**, nel 2016 il **premio María Moors Cabot** della Columbia Journalism School e l'**International Press Freedom Award** del CPJ (Committee to Protect Journalists) e infine, nel 2018, lo **Hillman Prize for Web Journalism**.

PER APPROFONDIRE

- ❖ DANIEL [ALARCÓN PARLA DI LUI](#) SUL NEW YORKER, 4 AGOSTO 2015
- ❖ IL [PROFILO DELL'AUTORE](#) SUL SITO DEL CPJ IN OCCASIONE DELLA PREMIAZIONE, 22 NOVEMBRE 2016
- ❖ UN [SUO ARTICOLO TRADOTTO](#) APPARSO SU INTERNAZIONALE, 1 APRILE 2022
- ❖ UN [OMAGGIO DELL'AUTORE AI SUOI COLLEGHI](#) CENTROAMERICANI, DA ELFARO.NET, 3 NOVEMBRE 2022

PERCHÉ PUBBLICARE

A chi gli domanda perché abbia scelto di raccontare una storia di pura disperazione, l'autore, in un'intervista, risponde dicendo che ha voluto provare a scrutare il fondo dell'abisso senza distogliere lo sguardo. Non si illude che le sue parole possano indurre chi vive nell'abisso a riscattare la propria esistenza ma spera almeno che possano portare chi vive intorno a quell'abisso a fermarsi un momento a guardare. Martinez ritiene che chi abita quella porzione di mondo (la porzione settentrionale dell'America Centrale, composta da El Salvador, Honduras, Guatemala e Messico) e non fa parte delle decine di migliaia di persone condannate a vivere negli strati più bassi di una società fragile, violenta e diseguale, sia assuefatto a una quotidiana e troppo naturale convivenza con la morte e abbia bisogno di una scossa. E il resto del mondo

con loro. Nel suo paese come altrove, per un giornalista che trova la forza e il coraggio di guardare nel fondo dell'abisso, ce ne sono decine che si limitano, per convenienza, a ripetere a pappagallo la versione ufficiale propagandata da un governo corrotto. Questo libro, nel quale l'autore analizza impietosamente l'etica e la vocazione di un giornalista in prima linea, non è un libro per giornalisti, è un grido (di esasperazione, di dolore, di frustrazione, di indignazione, di rabbia verso l'impunità) che merita la massima risonanza.

PARERI SULL'AUTORE E RECENSIONI DEL LIBRO

“Uno degli autori più coraggiosi dell'America Latina, se non del mondo. E anche uno dei migliori.”

— **Dazed and Confused Magazine**

«Un narratore potente. Il suo approccio al giornalismo investigativo è molto vicino all'indagine antropologica.»

— **Columbia Journalism Review**

«Óscar Martínez merita di essere elogiato, non solo per il lavoro che fa e per ciò di cui scrive, ma perché scrive benissimo.»

— **The New Yorker**

«Una capacità di ascolto incredibile – la più importante e più rara qualità di un giornalista— fa risuonare la sua prosa di un'autenticità brutale.»

— **The Observer**



«La novità non sta nei temi trattati in questo libro. La novità sta nella tenacia investigativa, nella ricerca di verità profonde, nella gestione competente dei diversi piani di un mondo narrativo impenetrabile e intimidente e, senza dubbio, nell'uso di parole forti e respingenti al servizio di valori senza i quali né l'essere umano né la vita stessa avrebbero un senso.»

— **Luis Alonso Gigrado, El Ideal Gallego**

«Questo libro è la dura testimonianza di chi ha conosciuto gli angoli più bui della condizione umana. L'autore sta di fronte alla barbarie, con i piedi ben puntati sul terreno dell'esperienza, e la guarda dritto negli occhi. Non c'è conforto né spazio per la speranza nell'incontro fra Óscar Martínez e questi fantasmi. Non ci sono nemmeno molte risposte. Però ci scuote e ci sfida: ci costringe a sperare che un giorno, presto o tardi, le cose cambino. Ed è qualcosa che solo il miglior giornalismo è in grado di fare.»

— **Felipe Restrepo Pombo, Revista El Malpensante**

«Anche per chi fra noi da anni ammira le opere di Óscar Martínez, il suo ultimo libro è una rivelazione. *Los muertos y el periodista* è allo stesso tempo un memoir, una masterclass di giornalismo e un grido di rabbia, un'opera commovente, coraggiosa e diversa da tutto quello che ho letto finora. Non c'è, nel giornalismo dell'America Latina, una voce più vitale della sua.»

— Daniel Alarcón

«È un privilegio poter leggere questo libro, poter conoscere queste storie. Vedere i collegamenti fra di esse, le interpretazioni, la comprensione. Il privilegio sta nel fatto che il testimone che racconta queste storie è vivo e si trova dentro la ferita – la analizza, la osserva e ci racconta l'anatomia della violenza, l'anatomia della vergogna, la struttura della disuguaglianza. [...] Questo libro non è soltanto una storia pazzesca, è anche un monumento al Giornalismo.»

— Txema Santana, El Diario

NOTA SUI DIRITTI

I diritti del libro sono stati acquistati in **Francia** da Editions Métailié e in **Norvegia** da Camino Forlag. L'autore mi ha confermato che i diritti di traduzione per l'Italia sono disponibili, sarà mia cura fornire al più presto un recapito per la negoziazione.

PICCOLA ANTOLOGIA DI CITAZIONI

Il giornalismo cambia le vite?

[...] Mi piacerebbe dare una risposta secca, senza sfumature. Rispondere senza generare dubbi. Nemmeno uno. Vorrei applausi dopo questa risposta, ma non li avrò.

Sì, il giornalismo cambia le vite.

Alcune le cambia radicalmente.

Dopo la comparsa dei giornalisti, certe vite non sono più le stesse.

Sono peggiori.

Talvolta anche migliori.

Ma in questo caso no.

In questo caso sono peggiori.



Non ho fatto fatica a scrivere questo libro. È stato naturale, come vomitare. Non ho fatto fatica, il che non significa che mi sia piaciuto, ma sono felice di averlo fatto.



Io: «Un ricordo felice della tua infanzia.»

Rudi: «Come? In che senso un ricordo felice?»

Io: «Uno solo, almeno uno ci sarà.»

Rudi: «Ma uno cosa? Non capisco.»

Davvero non capiva. Mi guardava fisso, come se cercasse di leggermi le labbra.

Io: «Un giorno felice. Tutti ricordiamo un momento bellissimo della nostra infanzia.»

Rudi: «Quando ero piccolo e non facevo ancora queste cose.»

Io: «Sì ma dimmi una cosa sola, un ricordo di qualcosa che ti ha fatto sentire felice.»

Rudi ci pensò per sei secondi esatti. Il suo sguardo vagava, rivolto verso il basso. Un gesto che dura sei secondi può essere qualcosa di impercettibile oppure un abisso. Fu l'abisso.

Rudi: «Non saprei, non ricordo un giorno in cui sono stato felice, non mi ricordo, non ricordo nessun giorno così.»



Questo libro è ciò che so del fondo del mondo di cui ho scritto. I libri precedenti mi sono serviti per spiegarlo. Questo libro parla di come ho fatto a scriverne. E contiene anche quello che non so, quello che non ho saputo spiegare e davanti a cui posso solo avere dubbi. Le mie parole sono state guidate più dalle domande che dalle risposte. Rispondono quando possono. Domandano sempre.



Ho scelto di mettere su carta una storia che ho seguito per anni e non ho mai saputo raccontare. Ho scelto di scrivere una storia che per la sua oscurità e mancanza di prospettiva ho sempre tenuto rinchiusa, come un cane che sa solo mordere.



Spesso le verità ufficiali sono bugie con la cravatta. Slegare una cravatta annodata male è faticoso, ma con un po' di pazienza ci si riesce sempre.



Leggete questo libro fino alla fine, perché le cose importanti, le regole della violenza di cui mi sono occupato per più di un decennio in uno degli angoli più sanguinosi del mondo, emergono dai dettagli nel racconto dei fatti. Il risultato è la vita di tutti i giorni in un paese come El Salvador o come tanti altri. Il finale lo conoscete già: in un campo di canna da zucchero senza nome sono stati trovati i cadaveri smembrati di tre fratelli salvadoregni giovani e poveri.



La vita deve proprio essere stata la somma di molte miserie se il risultato è un adolescente braccato sia dalla mafia, sia dalla polizia. Se quando compi 14 o 15 o 16 anni non hai dalla tua parte né Dio né il diavolo, né i buoni né i cattivi, né le pandillas né i tuoi familiari, né i carcerati né i sacerdoti e nemmeno i ricordi felici della tua infanzia, puoi dire di aver toccato il fondo. E il fondo, credo, assomiglia a un abbeveratoio per maiali in qualche angolo del dipartimento di La Paz.



Volevo sapere com'erano la vita e le possibilità di uno come lui, un maledetto in questo paese, spazzatura, un rifiuto, il fondo della piramide del potere, il fondo del paese, un imperdonabile: analfabeta, adolescente, ex pandillero, perseguitato, povero, alcolizzato, tossicodipendente. Di 14, 15 o 16 anni, chissà. Mi sembrava di aver trovato un profilo potente per spiegare come vede la vita una persona priva di possibilità, la cui strada porta soltanto verso il basso. Scendere, scendere, scendere e scoprire altri gradini e scendere, scendere, scendere. Come vede la vita un adolescente nascosto in un abbeveratoio per maiali? Come vede la vita? È vita?



Oggi vivo questa professione con penitenza. Non sto vendendo nulla, mi sto spogliando. La vivo come Tantalo desidera la frutta e l'acqua, credendo di poterle raggiungere. Fame e sete, ecco come vivo il giornalismo, sempre con questa cazzo di fame e sete. Mai soddisfatto. La curiosità è un animale insaziabile. Mangia. Dorme per un po'. Poi si sveglia e chiede: "E oggi, cosa mangerò?"



È ciò che ho fatto.

È ciò che so.

È ciò che ho sbagliato.

È ciò che ho ottenuto.

È ciò che non so.

È la cosa più sincera che abbia mai scritto.



Parlare con Rudi o con sua madre delle condanne dei suoi cinque fratelli non aveva senso. Non sapevano niente: né le accuse, né quanti anni avessero scontato, né quando presumibilmente sarebbero usciti, nemmeno in quale penitenziario si trovasse ognuno di loro. Essere in prigione non era un fatto insolito nella famiglia di Rudi, era una specie di destino accettato con naturalezza persino dalla madre.

Forse la prova più evidente del fatto che nemmeno loro celebravano granché le proprie vite era il fatto che Rudi non mi avesse mai detto la sua età esatta.

"Credo di avere 15 o 16 anni. Quanti anni ho, mamma?"

"Non lo so, Rudi, più o meno 17."